

Un fiume che muore: il Saline

GIANFRANCO PIRONE

Introduzione

Nell'Adriatico, a pochi chilometri a nord di Pescara, sfocia un piccolo fiume, il Saline. Piccolo, ma di estrema importanza per la economia della zona e per la funzione insostituibile che potrebbe svolgere dal punto di vista naturalistico, igienico e ricreativo, inserito com'è in uno dei territori più congestionati e urbanizzati di tutto l'Abruzzo.

Ma il Saline sta morendo. Mese dopo mese, anno dopo anno, viene massacrato sempre più nelle sue acque, nel suo alveo, nelle sue sponde, nella sua foce...

Il Saline segna il confine tra i Comuni di Montesilvano e Città S. Angelo (Pescara) e prende origine dalla confluenza del Tavo col Fino, due ruscelli provenienti dai contrafforti orientali del Gran Sasso, che uniscono le proprie acque a circa 7 km dal Mare.

Il nome gli deriva dall'omonima contrada presso la foce, localizzata tra il Pescara ed il Vomano, laddove al tempo dei Romani esistevano delle saline.

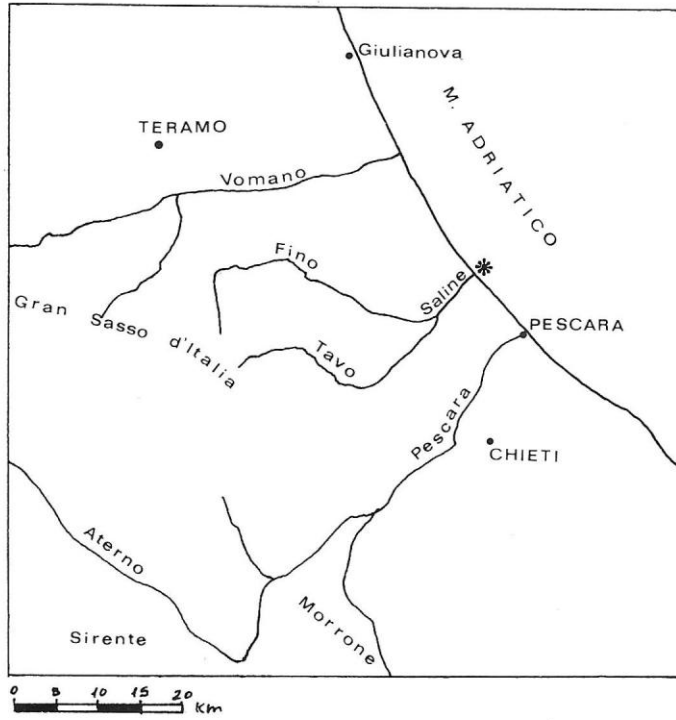
Dei suoi due rami il Tavo, che è il più importante, trae origine dal Monte Portella, attraversa la pianura dei Pietranzoni, sfiora Campo Imperatore e incide la valle tra i Monti Guardiola e Rocchetta fino alla pianura di Casale, dove riceve le sorgenti del Mortaro e del Vitello d'Oro. Dopo la confluenza di altri fossi presso Farindola e dei torrenti Gallero e Mirabello all'altezza di Penne, riceve il Fino. Quest'ultimo, che ha caratteristiche di torrente, ha le prime origini sul versante orientale del Monte Camicia, ultimo grande contrafforte della catena del Gran Sasso, e riceve, prima di unirsi al Tavo, nu-

merosi fossi e torrentelli di scarsa importanza, come il Cerchiola, il Fossato e il Pretonico.

La lunghezza del Tavo, dal M. Portella alla confluenza col Fino, è di 61 km; quella del Fino è di 47 km; il Saline, dalla unione dei due fiumi fino al mare, ha invece un percorso di soli 7 km. La superficie di tutto il bacino (Tavo, Fino e Saline) è di 485 kmq, quella del solo Saline è di 30 kmq [1].

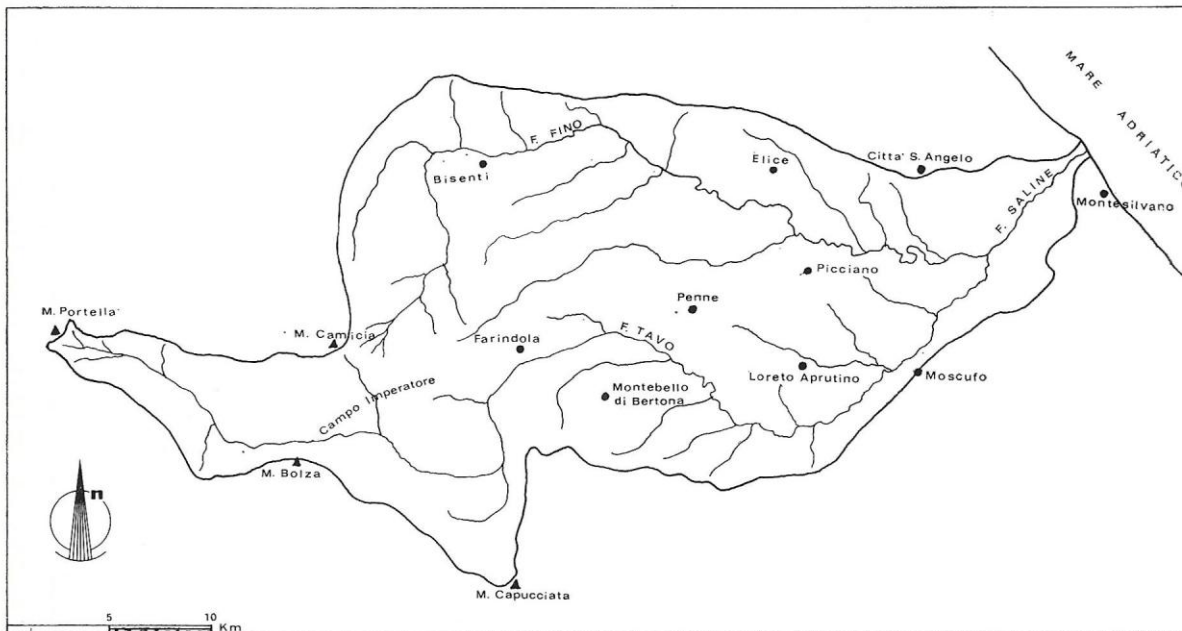
Modeste sono le portate: quella del Fino, a 31 km dalla confluenza col Tavo, è di 0,93 mc/s (portata media annua per il periodo 1967-1970); quella del Tavo, a 20 km dalla confluenza, è di 2,04 mc/s (periodo 1937-1970) [2]. Non si hanno dati recenti sulla portata del Saline alla foce; le scarse misurazioni fatte all'inizio del secolo [1] ci informano che essa variava da 1,8 a 5 mc/s.

Per quanto riguarda la geologia del bacino, la parte alta (pendici del Gran Sasso) è interessata dalla presenza di calcari Cretacici ed Eocenici: questa fascia calcarea molto permeabile si estende in pratica a monte della linea ideale, di direzione sud-est - nord-ovest, che dal colle Santa Croce (M. Bertona) va al colle Corneto (M. Camicia). A valle di questa linea il bacino è costituito prevalentemente, nella parte media, da argille sabbiose, argille, marne e marne sabbiose grigie e, nella parte bassa, fin quasi alla costa (sulla sinistra idrografica), da argille brunastre, sabbie e conglomerati più o meno terrazzati (Pliocene). In copertura dei terrazzi di fondo valle si trovano ghiaie, sabbie e argille brunastre del Pleistocene. La frazione più recente (Olocene) comprende ghiaie, sabbie e argille alluvionali che interessa-



Il fiume Saline sfocia nell'Adriatico, nel tratto di costa compreso tra le foci del Vomano e del Pescara.

Il bacino idrografico del Saline.



no naturalmente anche la zona della foce, costituita da un modesto apparato deltiziale [3].

Il fiume ha un percorso con ampie anse nel suo primissimo tratto, e diventa meno tortuoso nella restante parte del corso. Essendo la quota sul mare, all'inizio del tronco, di soli 25 metri, la sua pendenza è relativamente modesta, superando di poco il 3,5 per mille.

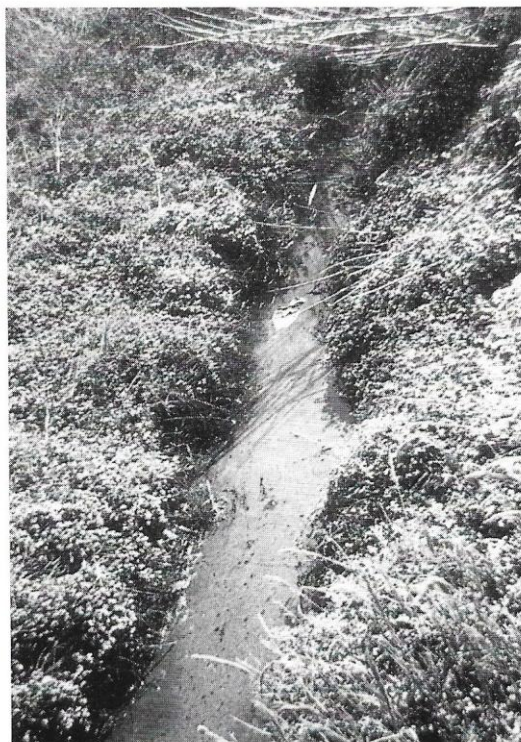
Il territorio attraversato dal Saline è intensivamente coltivato: prevalgono le colture orticole, i vigneti, i seminativi.

Lo scempio

Percorrendo oggi i circa sette chilometri di sponde del Saline, viene spontaneo di chiedersi come sia stato possibile perpetrare tali e tanti abusi ai danni del fiume: quasi ovunque è un avvicinarsi di deturpazioni messe in atto con tutti i sistemi di cui l'uomo è capace, in dispregio alle più elementari forme di rispetto per l'ambiente naturale, tenendo presente solo interessi di parte e lasciando nel più totale abbandono uno degli ambienti che un tempo doveva essere tra i più belli della costa abruzzese.

Le cause più vistose e incisive di questo vero e proprio «massacro ecologico» sono da ricercare negli scarichi urbani e industriali (soprattutto oleifici, allevamenti zootecnici e altre piccole aziende), nelle imprese di escavazione e di lavorazione di inerti, nelle discariche di rifiuti solidi lungo le sponde, nella concentrazione, presso la foce, di enormi complessi alberghieri e strutture ad essi legate, nella fitta rete di stradine che soffocano il fiume.

Le aziende che direttamente o indirettamente, tramite il Tavo, il Fino e i vari fossi, scaricano nel Saline, sono: nove fra draghe e imprese di lavorazione di inerti, dieci fran-



Un fosso, che fa capo al Saline, in cui scaricano alcune officine meccaniche.

toi (ma sono numerosi gli altri che sversano nelle reti fognanti), tre industrie zootecniche, una casearia, due idrominerali e delle bevande alcoliche, una molitoria, una dei derivati del petrolio, una metallurgica, una officina meccanica e una cantina sociale. (Il censimento è del dr. Guerra, dell'Ufficio Anti-inquinamento della Provincia di Pescara).

Tra i carichi inquinanti più preoccupanti vi è quello derivante dalla lavorazione delle olive. I frantoi versano le proprie acque di vegetazione solo nei due mesi di lavorazione (metà ottobre - metà dicembre), ma gli effetti negativi si protraggono per tutto l'anno. Tali scarichi contengono massicce quantità di grassi e oli estraibili, ferro e fosfati; in un'indagine (che ci risulta inedita) del prof. V. Bettini, si riporta che i valori medi dei livelli di inquinamento di tali attività sono di 940 mg/l per i grassi e gli oli estraibili, di 153 mg/l per il ferro (Fe^{++}) e di 2,14 mg/l per i fosfati (PO_4^{---}); i valori medi del B.O.D.₅ e del C.O.D. (1) sono rispettivamente

(1) B.O.D. e C.O.D. (dall'inglese «biological oxygen demand» e «chemical oxygen demand»): sigle con cui si indicano le domande rispettivamente biochimica e chimica di ossigeno. Sono i parametri più usati nella tecnologia delle acque di scarico per esprimere il grado di inquinamento di un liquame per presenza di materiali organici e rappresentano la quantità di ossigeno consumata per ottenere, rispettivamente per via biologica e chimica, l'ossidazione delle sostanze organiche. Quanto più elevati sono questi valori, quindi, tanto più grave è lo stato d'inquinamento.



Nel greto sconvolto dagli scavi, un compatto nucleo di Mazze sorde (*Typha angustifolia*).

58.000 e 140.000, cifre altissime che indicano in maniera evidente la misura dell'elevato grado di alterazione del corpo idrico.

Sempre per l'elevato valore del B.O.D. e del C.O.D., e inoltre per la massiccia presenza di ammoniaca, fosfati e solidi in sospensione, risultano altamente inquinanti gli scarichi provenienti dagli allevamenti animali e delle industrie zootecniche.

Nel fiume inoltre vengono fatti confluire i liquami urbani del Comune di Montesilvano. Il piccolo depuratore esistente è del tutto insufficiente, sia perché non raccoglie tutti gli scarichi, sia perché ormai è decisamente sottodimensionato rispetto alle attuali esigenze: dal confronto di campioni prelevati a monte e a valle del depuratore, si deduce che a valle si ha un aumento nelle quantità dell'ammoniaca, dei fosfati, dei nitriti, dei tensoattivi.

Uno dei problemi più gravi e causa di profonde devastazioni sono le escavazioni di iner-

ti in alveo o in terreni adiacenti. Dal 1972 al 1976 le numerose ditte a cui erano state date le concessioni (quelle provviste di draghe sono sei: tre sul Saline, una sul Fino e due sul Tavo) hanno estratto dal Tavo 98.000 mc di materiale, dal Fino 62.450 mc e dal Saline 31.500 mc, per un totale quindi di ben 191.950 mc (V. Bettini, cit.). Questi valori rappresentano verosimilmente solo la punta del grosso «iceberg» delle escavazioni non date in concessione e non controllate.

I danni causati da tali massicci prelievi sono enormi: l'alveo viene sconvolto e scompare naturalmente ogni forma di vita; il materiale portato in sospensione provoca d'altro canto sia una drastica diminuzione dell'attività fotosintetica con conseguenze immaginabili per gli equilibri alimentari, sia un cospicuo danno diretto sulla fauna soprattutto ittica. L'abbassamento dell'alveo e la erosione accelerata hanno portato, dopo alcune piene, al cedimento del pilone centrale del ponte sul Tavo sulla strada Cappelle sul Tavo - Città S. Angelo, che si è vistosamente



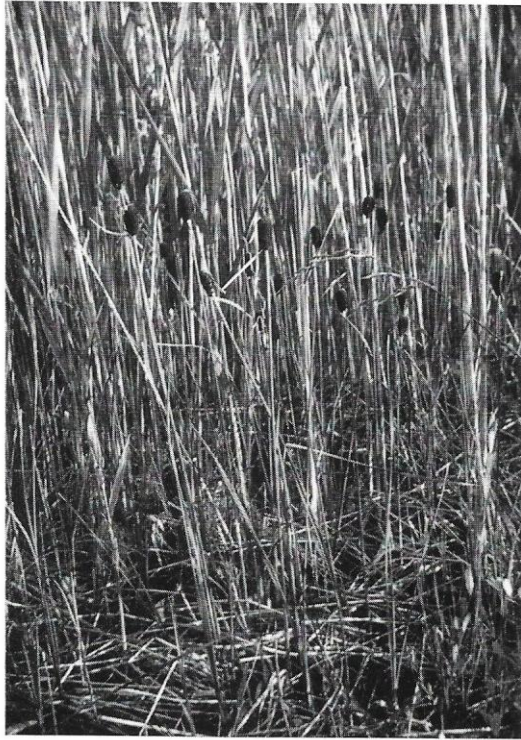
Il Saline nasce dalla confluenza del Tavo (a sinistra) col Fino (a destra).

deformata; sono inoltre crollate le briglie a valle di tale strada. Il trasporto accelerato di materiale alluvionale ha inoltre intasato l'alveo tra i piloni dei ponti della S.S. 16 Adriatica e della ferrovia Ancona-Foggia. Ciò ha spinto il Genio Civile ad intraprendere nella zona delle opere di ripristino degli argini e di regimazione del fiume, purtroppo con distruzione della residua vegetazione ripariale. L'abbassamento dell'alveo ha causato danni anche all'agricoltura, poiché ha reso necessario, tra l'altro, sollevare di molti metri, con pompe, l'acqua per l'irrigazione. Né bisogna sottovalutare i riflessi negativi sul fenomeno erosivo delle coste: la massiccia erosione che sta interessando il litorale abruzzese (il fenomeno, a Pescara e a Montesilvano, è drammatico: le ultime mareggiate hanno minacciato, dopo aver «ingoiato» centinaia di metri di spiaggia, la Strada della Riviera) dipende anche dal mancato apporto di inerti dai fiumi.

Le sponde del Saline sono state trasformate in una lunghissima discarica di rifiuti: la sponda destra è totalmente sconvolta e ridotta ad una squallida sequenza di immondizie.

Negli argini viene scaricato di tutto: materiale edile, terreno di riporto, rifiuti solidi urbani, scarti provenienti dalle più svariate imprese, in una successione allucinante che ha tolto al greto qualsiasi traccia di naturale struttura.

La vegetazione originaria è stata ovviamente soffocata e a stento, qua e là, riescono a vegetare nuclei di Cannuccia e qualche sparuto esemplare di Salice. Il resto è sostituito e colonizzato da specie ruderali e nitrofile (numerose sono le cosmopolite e le avventizie) come il Rapastrello (*Raphanus raphanistrum*), la Borsa da pastore (*Capsella bursa-pastoris*), la Lattona (*Cardaria draba*), diverse specie di *Chenopodium*, la Ballota fetida (*Ballota nigra*), l'Artemisia (*Artemisia verlotorum*), la Fumaria (*Fumaria officinalis*), l'Ortica (*Urtica dioica*), la Cicerbita (*Son-*



Typha minima in un fragmiteto.

chus oleraceus e *S. asper*), il Rapistro (*Rapistrum rugosum*), l'Attacca-veste (*Galium aparine*), l'Astro squamato (*Aster squamatus*), la Saepola (*Conyza canadensis* e *C. bonariensis*), la Muraiola (*Parietaria officinalis*), ecc.

Lo spettacolo diventa poi raccapricciante quando si arriva nei pressi del ponte dell'Autostrada Ancona-Bari: qui è localizzato il gigantesco immondezzaio del Comune di Montesilvano, un'enorme cumulo che cresce giorno dopo giorno, sempre sulla sponda destra, vicinissimo all'acqua. Al poco edificante spettacolo si aggiungono le cortine di fumo tossico e il lezzo nauseabondo che si sprigionano ogni qualvolta nel mucchio si sviluppano incendi.

Le stradine hanno fatto il resto: ormai corrono lungo tutto il fiume formando una soffocante ragnatela, interrotta solo dagli spazi utilizzati dalle cave di inerti e dagli insediamenti delle imprese che li lavorano.

Meno deturpata è la sponda sinistra, soprattutto nei tratti iniziale e finale del corso d'acqua; anche qui però le strade e la gene-

rale degradazione non hanno risparmiato la vegetazione ripariale ridotta a brevi e sottili cortine o a sparuti nuclei di Salici, Pioppi e Cannucce. Solo verso la confluenza del Fino col Tavo l'ambiente ha un aspetto meno squallido, con la confortante presenza di consorzi, che sembrano ben conservati, di vegetazione arborea con un ricco corteggio floristico.

Anche l'ambiente della foce che, come si dirà, presenta comunque qualche caratteristica di originalità, è stato quasi completamente cancellato e sostituito dal cemento. Sono infatti sorti, proprio sulle alluvioni della foce, enormi complessi alberghieri (sono sette, alti fino a 12 piani, ma ne stanno spuntando altri) che incombono, deturpano vistosamente anche il paesaggio, sull'esiguo lembo di spiaggia e sono oltretutto minacciati dall'inarrestabile erosione marina.

Il Consiglio Provinciale di Pescara ha inoltre chiesto alla Regione Abruzzo, con un ordine del giorno votato all'inizio del 1979, la canalizzazione della parte terminale del fiume; da più parti si preme anche per la costruzione, sempre alla foce, di un porticciolo turistico. Se tali iniziative dovessero avere attuazione, sarebbe decretata la totale distruzione dei pochissimi lembi di ambiente naturale ancora esistenti.

Cosa rimane

Pochissime sono le testimonianze del passato, sufficienti comunque a darci un'idea dell'esuberanza che gli ambienti della zona in esame, e soprattutto quelli di foce, dovevano presentare. Una, forse l'unica, è quella del domenicano Serafino Razzi che, nel suo «Viaggio in Abruzzo» del 1574 [4], ci dà qualche rapida e sommaria, ma efficace, notizia sulla vegetazione di questi luoghi, in cui dominavano le pinete e intatto doveva essere il complesso vegetazionale costiero, dagli aggruppamenti pionieri della spiaggia alla macchia mediterranea, agli ambienti umidi tra la foce del Saline e del vicino torrente Piomba, ai consorzi ripariali lungo tutto il fiume, oasi insostituibili per una ricchissima fauna, soprattutto ornitica.

Fino a 50 anni fa il territorio doveva essere ancora ben conservato: lo si deduce dai ricordi degli anziani e delle frammentarie citazioni delle pubblicazioni dell'epoca [5].

Oggi non restano che pochi lembi sopravvissuti alla massiccia antropizzazione. Quasi ovunque, poi, la vegetazione originaria, nelle esigue fasce ancora non completamente distrutte, stenta a competere con le avventizie e ruderali.

Gli estremi avamposti verso il mare del piccolo apparato deltizio sono costituiti da cordoni ghiaiosi continuamente rimaneggiati: pur se praticamente afitoici, vi attecchisce qualche pianta, come la rara *Altea irsuta* (*Althaea hirsuta*). Le pozze che si formano periodicamente sono sede di effimere associazioni nitrofile in cui dominano l'Astro squamato (*Aster squamatus*), la *Digitaria* (*Paspalum digitaria*), l'Atriplice comune (*Atriplex hastata*).

Semblanze di maggiore naturalità acquistano invece gli aggruppamenti palustri, anch'essi però spesso precari, che ritroviamo alla foce nelle zone quasi costantemente sommerse, dominati dallo Scirpo (*Schoenoplectus tabernaemontani*), dalla Mazza sorda (*Typha latifolia*), dall'Erba nocca (*Bolboschoenus maritimus*), dalla Cannuccia (*Phragmites australis*) che è la specie più comune formando a breve distanza dalla foce un denso canneto [6]. In tali aggruppamenti ritroviamo inoltre la Mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*), il Licopo europeo (*Lycopus europaeus*), il Giunco (*Juncus articulatus*).

Alla sinistra della foce sono osservabili (ma ormai stanno per essere del tutto cancellati dal calpestio, dallo schiacciamento operato dalle automobili e soffocati dai rifiuti) esigui pratelli salmastri in cui prevalgono la Spergularia (*Spergularia rubra*), la Bietola marittima (*Beta vulgaris* ssp. *maritima*) e *Aster tripolium*.

Sempre sulla sponda sinistra, nell'area della foce, incontriamo aggruppamenti riconducibili alle «praterie salse»: un limitato ma ancora valido lembo anch'esso oggetto di insensate manomissioni, come l'incendio che viene provocato quasi ad ogni inizio della buona stagione. Le cenosi ivi presenti costi-



La sponda destra così come si presenta nel corso medio del fiume.

Nell'ultimo tratto le sponde sono state sconvolte da lavori per la loro «sistemazione».

Le imprese che lavorano gli inerti e le draghe (sullo sfondo) hanno provocato i danni più vistosi al fiume.



Il ponte sul Tavo della strada Cappelle - Città S. Angelo: il cedimento dei piloni è stato provocato dal massiccio prelievo di ghiaia.

La discarica di rifiuti del Comune di Montesilvano, a ridosso del Saline. Alle Spalle, un'impresa di lavorazioni inerti.





Questa immagine sintetizza la situazione della foce: in primo piano la vegetazione distrutta sistematicamente da incendi dolosi; sullo sfondo gli enormi alberghi.

tuiscono ormai una vera rarità per il litorale pescarese, anzi quello del Saline è l'unico consorzio di questo genere della provincia di Pescara, ricco com'è ancora di entità rare per l'intero Abruzzo. Le cenosi sono caratterizzate fisionomicamente dall'Assenziolo (*Artemisia caerulescens* ssp. *caerulescens*), dalla Caprinella pungente (*Agrpyron pungens*), dal Giunco di Gerard (*Juncus gerardii*), dalla Canna di Ravenna (*Erianthus ravennae*). In questi aggruppamenti vegetano specie che nel pescarese sono presenti solo qui, come l'Inula marittima (*Inula crithmoides*), la Cicerbita marittima (*Sonchus maritimus*), la rarissima Salicornia (*Salicornia europaea*), e vi si osservano inoltre la Liquirizia (*Glycyrrhiza glabra*) (qui relativamente abbondante e un tempo comunissima lungo tutto il litorale), il Giunco spinoso (*Juncus acutus* ssp. *tommasinii*), l'Altea (*Althaea officinalis*), il Pigamo giallo (*Thalictrum flavum*), il Paleo dei prati (*Festuca arundinacea* ssp. *arundinacea*).

Lungo il fiume, pur se in una cornice di estrema degradazione, rispuntano, qua e là,

piccole oasi di tipica vegetazione igrofila, a volte colonizzanti anche le grosse buche provocate dalle escavazioni di ghiaia. Diventano sempre più rari, ma sono ancora presenti, e anzi meglio caratterizzati rispetto agli aggruppamenti della foce, gli scirpeti (fisionomicamente distinti da *Schoenoplectus tabernaemontani* e *Boloboschoenus maritimus*), i giuncheti (con *Juncus articulatus*), i tifeti (con *Typha latifolia* e *T. angustifolia*), i fragmiteti (con *Phragmites australis*). In questi consorzi sono presenti, oltre alla citata Metolaccia, la Salcerella (*Lythrum salicaria*), il rarissimo Bido (*Sparganium erectum*), la Persicaria (*Polygonum lapathifolium*), la Veronica d'acqua (*Veronica anagallis-aquatica*), l'Agrostide (*Agrostis semiverticillata*), i rari Sedano d'acqua (*Apium nodiflorum*) e Crescione d'acqua (*Nasturtium officinale*). Tra i fragmiteti e nelle adiacenze del fiume è comune la Coda di cavallo (*Equisetum telmateja*), non molto frequente invece è *Typha minima*, più raro è *Samolus valerandi*.

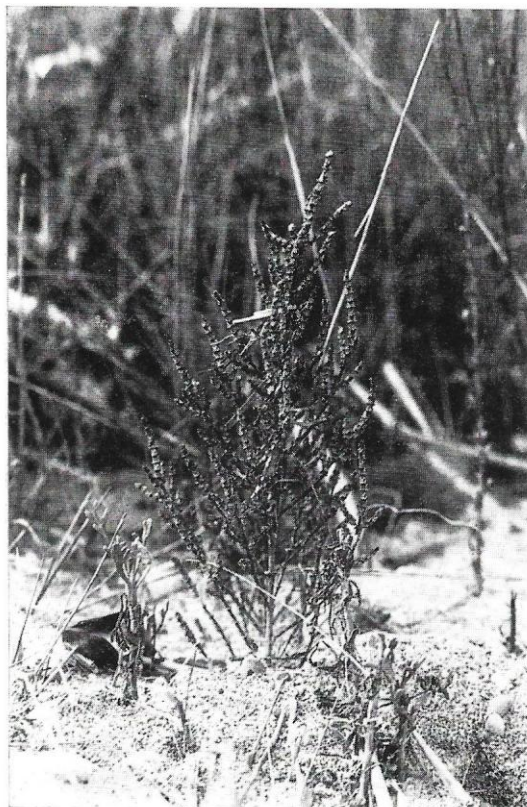
La vegetazione arborea degli argini e delle golene, nei superstiti frammenti, è rappresentata dal Salice bianco (*Salix alba*), dal Salice da ceste (*Salix triandra*), dal più raro Salice rosso (*Salix purpurea* ssp. *lambertiana*),

dai Pioppi (*Populus alba* e *Populus nigra*), da qualche sparuto Ontano nero (*Alnus glutinosa*) e, qua e là spontaneizzata, dall'Amorfa (*Amorpha fruticosa*). In questi popolamenti ritroviamo, oltre alla Cannuccia, il Favagello (*Ranunculus ficaria*), il Simfiteo tuberoso (*Symphytum bulbosum*), il Gigaro (*Arum italicum*), la Ginestrella (*Genista tinctoria* ssp. *tinctoria*), il Vilucchione (*Calystegia sylvatica*), il Falso mentrastro (*Pulicaria dysenterica*), l'Agrostide (*Agrostis stolonifera* ssp. *stolonifera*), il Cagliolo (*Galium mollugo*), e inoltre *Euphorbia platyphyllos*, *Cirsium italicum*, *Poa sylvicola*, ecc.

Frequenti sono i macchioni di Rovo (*Rubus ulmifolius*, e *R. caesius*), e, qua e là sul greto, i gruppi della naturalizzata Robinia (*Robinia pseudoacacia*), della Canna comune (*Arundo donax*) e della Canna del Reno (*Arundo pliniana*).

Nell'alveo asciutto, inondato solo durante

La Salicornia (*Salicornia europea*), pianta ormai in via di estinzione alla foce del Saline.



le piene, si insedia una florula composita in cui, accanto a specie legate agli ambienti più o meno umidi, ritroviamo moltissime piante provenienti dai vicini prati e dai campi abbandonati, frammiste a specie di ambienti ruderali. Così, assieme al Ranuncolo strisciante (*Ranunculus repens*), all'Equiseto (*Equisetum* cfr. *hiemale*), ai Giunchi (*Holoschoenus romanus* e *Juncus bufonius*), al Farfaro (*Tussilago farfara*), al Cinquefoglio (*Potentilla reptans*), incontriamo la Coda di topo (*Alopecurus myosuroides*), la Salvastrella (*Sanguisorba minor*), il Lino (*Linum bienne*), la Pastinaca (*Pastinaca sativa*), il Meliloto (*Melilotus officinalis* e *M. alba*), la Capraggine (*Galega officinalis*), il Trifoglio giallo (*Lotus corniculatus*), e Artemisia campestre (*Artemisia campestris* ssp. *glutinosa*), la Sulla (*Hedysarum coronarium*), l'Erba-velia (*Dorycnium hirsutum*), l'Erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*), il Verbascio a foglie sinuose (*Verbascum sinuatum*), oltre alla Lappola (*Xanthium italicum*), ai Cepittoni (*Cupularia viscosa*), al Romice crespo (*Rumex crispus*), al Loglio (*Lolium temulentum*), all'Aspraggine (*Picris echioides*), alla Mercorella (*Mercurialis annua*).

Non è stato osservato, per esempio nelle anse di acqua stagnante e altrove, nessun tipo di vegetazione sommersa o galleggiante, come i potameti, i popolamenti a Lente d'acqua, ecc.

Estremamente impoverita è la fauna ittica, un tempo abbondante ed ora ridotta a pochi Ciprinidi: Cavedani, Triotti, Carpe, Barbi, oltre ai Cefali e alle più comuni Anguille.

L'ambiente è ormai poco adatto anche alla sosta degli uccelli acquatici; alle foci del Saline e del Piomba, probabilmente perché questo è l'unico ambiente umido della zona, sono stati però osservati, da M. Pellegrini e P. Santone del W.W.F. di Pescara, uccelli di passo rari (Beccaccia di mare, Airone rosso, Basettino, Tarabuso) e addirittura rarissimi, come il Chiurlo maggiore, il Mignattaio, la Volpoca, il Falco pescatore, l'Avocetta, la Sgarza ciuffetto, l'Aquila anatraia minore.

Conclusioni e proposte

Il Saline è prossimo ad un collasso totale: la fine coinciderebbe con la sua trasformazione in uno squallido e mefitico fosso.

Alcune manifestazioni vegetazionali, la

presenza ancora di una flora relativamente ricca, le osservazioni ornitologiche ed altre generali considerazioni ecologiche indicano comunque che esiste la possibilità, se si interviene con estrema urgenza, di una ripresa verso la riconquista, se non della primordiale situazione, di aspetti vicini a quelli originari.

Diverse iniziative del «Gruppo Ambiente» dell'Istituto Tecnico «T. Acerbo» di Pescara, volte a sollecitare un intervento, sui problemi ambientali del Saline, degli Amministratori dei Comuni di Città S. Angelo e di Montesilvano, sono rimaste senza risposta. Così come non hanno avuto seguito gli stessi inviti rivolti alla Provincia e alla Regione.

L'intervento dovrebbe riguardare tutti i settori del fiume e tutte le cause d'inquinamento e di degradazione (ed interessare naturalmente anche il Fino ed il Tavo).

Vanno quindi depurati gli scarichi urbani, quelli dei frantoi (con depuratori consorziali?) e delle altre aziende responsabili dell'inquinamento idrico; la «legge Merli», quando diventerà applicabile (ma c'è già stato un rinvio) per questo settore, darebbe la possibilità di operare in questo senso.

Bisogna far cessare il prelievo di materiale inerte dai fiumi e dalle zone adiacenti e prevedere una più conveniente collocazione delle imprese che lavorano gli inerti.

Le sponde vanno risanate con la rimozione di tutto il materiale estraneo all'ambiente naturale, e innanzi tutto andrebbe eliminata la discarica dei rifiuti di Montesilvano.

Riteniamo che, dopo questa fase, la destinazione del fiume più idonea a venire incontro alle esigenze, sia economiche che igienico-ricreative del comprensorio, sia quella a riserva naturale.

Da un punto di vista generale, infatti, i fiumi e le zone adiacenti possedendo, in breve spazio, una moltitudine di ambienti ricchi di svariate forme di vita, hanno una grande vocazione a essere destinati a parchi naturali. Inoltre, essendo il territorio occupato dal corso d'acqua già demaniale, ed essendo le fasce limitrofe da vincolare relativamente strette, l'esproprio comporterebbe una spesa minima, risultando tutta l'operazione estremamente economica [7].

Nel caso particolare del Saline, l'opportunità della proposta deriva inoltre dalla considerazione che il fiume scorre in un territorio molto urbanizzato e verrebbe data perciò la possibilità alla popolazione di avere a

portata di mano ambienti naturali in cui trascorrere il tempo libero. A favore di una tale istituzione giocherebbe anche la presenza di pochissime costruzioni lungo il corso del fiume.

Non bisogna inoltre dimenticare che una delle più importanti attività nella zona è il turismo e dovrebbe ormai essere universalmente acquisito che esso presuppone l'esistenza non solo di infrastrutture idonee e accoglienti, ma anche e soprattutto di Natura intatta. Questo «capitale» va quindi ripristinato e tutelato, superando la logica degli interessi di parte e speculativi.

Un risanamento dell'acqua e un suo ritorno alle primitive caratteristiche di purezza darebbe inoltre la possibilità di attuare iniziative estremamente convenienti, come ad esempio gli allevamenti ittici.

La tradizionale immagine dei «travocchi» alla foce del Saline sta mutando di signifi-

Aster tripolium, altro raro rappresentante della flora degli ambienti salmastri alla foce del fiume.

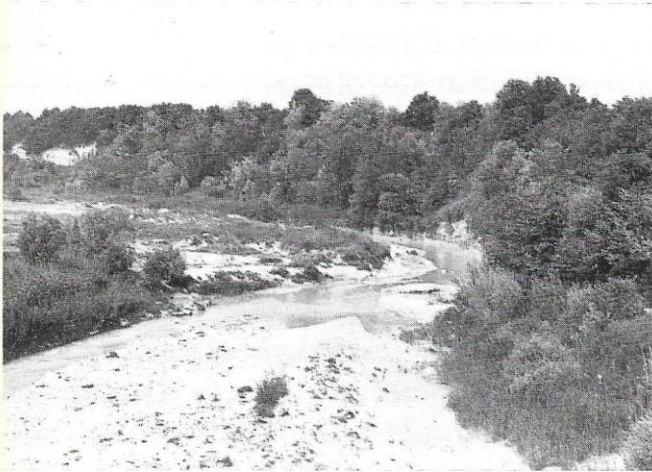




Uno scirpetto (vi si notano *Schoenoplectus tabernaemontani* e *Bolboschoenus maritimus*) nel tratto finale del fiume.

La vegetazione ripariale assume, a monte del ponte dell'Autostrada Ancona - Bari, una fisionomia caratteristica con aspetti ben conservati.

I caratteristici «travocchi» alla foce.



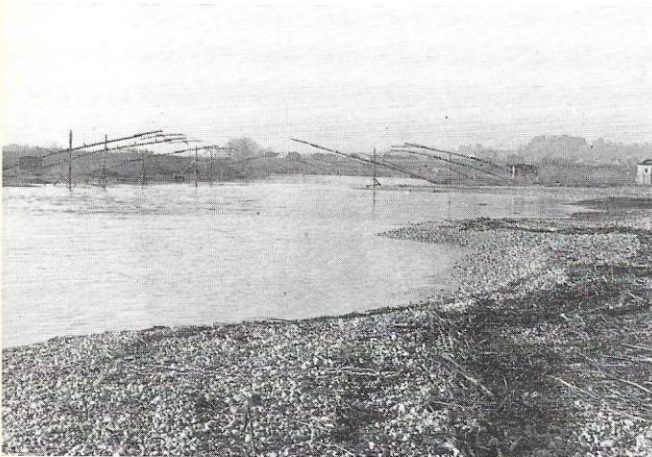
cato; le reti a bilanciere, un tempo simbolo di abbondanza, ora emergono mestamente dall'acqua, vuote e tese così come erano affondate. Il gesto dell'anziano pescatore è ormai sempre più solo un'abitudine: dobbiamo sperare che la delusione scompaia dal suo volto e che il «travocco» non diventi triste segno di morte, ma continui a rappresentare il simbolo della vita del fiume.

La nomenclatura delle specie vegetali è quella proposta da Zangheri [8].

BIBLIOGRAFIA

- [1] MINISTRO AGR. IND. COMM., 1903: «*Carta Idrografica d'Italia. Sangro, Salino, ecc.*». Roma.
- [2] MINISTERO LL.PP., 1971: Servizio Idrografico. Sezione autonoma di Pescara. «*Annali idrologici*».
- [3] Servizio Geologico, 1963: «*Carta Geologica d'Italia*». Foglio 141 (Pescara).
- [4] RAZZI S.: «*Viaggi in Abruzzo*» (Inedito del sec. XVI). A cura di B. Carderi, L. U. Japadre, L'Aquila, 1968.
- [5] «*Il Litorale Adriatico Illustrato*», Rivista per la valorizzazione delle stazioni termo-balneari climatiche, anno II, n. 2, febbraio 1927.
- [6] TAMMARO F. e PIRONE G., (in corso di stampa): «*La flora del litorale pescarese come indicatore biologico dello stato ambientale e delle sue trasformazioni*».
- [7] Italia Nostra, 1971: «*Le riserve naturali fluviali, concetti generali e indicazioni per un progetto pilota: una riserva naturale del Tevere*», Quaderni di Italia Nostra, n. 9.
- [8] ZANGHERI P., 1976: «*Flora Italica*». Ed. Cedam, Padova.

Si consiglia inoltre: «*L'industria, la campagna, l'ambiente fluviale presso Montesilvano*». Ricerca delle classi II - III L della Scuola Media di Montesilvano (Pe), organizzata dalla prof. Tina Gelfi. Suppl. Bollettino di Italia Nostra n. 165-166, luglio-agosto 1978.



L'Autore:

Dr. Gianfranco Pirone, Istituto Tecnico «Tito Acerbo» - Pescara.

Le foto e i disegni sono dell'autore.